

Private equity e settore pubblico: una possibile sinergia per le Pmi

di **Fabio Sattin**
e **Anna Gervasoni**

In un momento in cui è necessario ed opportuno che tutti facciano un po' di autocritica e soprattutto pensino a come mutare atteggiamenti ed orientamenti imparando da quanto è successo e dai motivi che hanno generato la grave crisi che stiamo vivendo, anche il settore del private equity deve necessariamente fare delle riflessioni e cercare di sfruttare positivamente ed a vantaggio di tutti il suo indubbio altissimo potenziale e le ingenti risorse di cui dispone. Una declinazione che in tal senso potrebbe essere interessante approfondire è quella relativa alla collaborazione con il settore pubblico ed in particolare il contributo che il private equity potrebbe dare, in sinergia con le risorse pubbliche, per il rilancio della nostra economia e in particolare delle nostre piccole e medie imprese, oggi assillate da una drammatica carenza di risorse finanziarie che ne impedisce, nei fatti, la possibilità di rilancio e di sviluppo.

Di private equity, quello orientato a supportare lo sviluppo delle imprese, c'è gran bisogno. Oggi più che mai si sente l'esigenza di investitori professionali nel capitale di rischio che si alleino con imprenditori e manager per fare fronte alla difficile congiuntura economica. Di operatori che abbiano una pluriennale esperienza in questo genere di interventi ce ne sono, anche e soprattutto in Italia. La domanda è se sia possibile utilizzare l'esperienza e le risorse finanziarie di questi soggetti indipendenti per supportare una politica industriale volta al rilancio della nostra base industriale, soprattutto con riferimento al finanziamento delle piccole e medie imprese. Noi crediamo di sì. Ma come?

Una prima via è quella di cercare di orientare l'attenzione degli investitori di private equity, sia nazionali che internazionali, verso le nostre imprese piccole e medie anche tradizionali. Tali impre-

se possono anche non essere le "numero uno", ma possono essere imprese che, quantunque non "eccezionali", siano comunque solide, seriamente gestite, con piani di sviluppo validi e buone aspettative di crescita. Il private equity è senza dubbio uno strumento selettivo, ma oggi abbiamo bisogno di allargare la base dell'intervento, ed ecco quindi la necessità di identificare strumenti che consentano di attirare l'attenzione anche su tali segmenti che rappresentano dei tasselli fondamentali della nostra economia. Qui lo strumento "classico" è quello del fondo a capitale misto pubblico/privato, dove la gestione è affidata ad operatori professionali e dove il "pubblico" rinuncia a parte del suo guadagno a favore del privato per stimolarne ed orientarne l'intervento. Beninteso: a patto che i risultati finali siano comunque positivi e vi sia un effettivo ritorno sull'investimento anche per le risorse pubbliche. Se ben strutturato e correttamente implementato il fondo misto pubblico/privato è uno strumento estremamente efficace ed ampiamente utilizzato da molti paesi.

Un'altra utile sinergia può scaturire dal coinvolgimento nell'ambito di processi di privatizzazione e di realizzazione di grandi progetti infrastrutturali. La logica economica e di mercato che questi investitori necessariamente devono avere, unitamente alla loro esperienza nel supportare e realizzare processi di crescita anche a livello internazionale, risulta essere estremamente benefica per dare una corretta disciplina e sana prospettiva economica a tali iniziative. Anche qui il tema centrale è la capacità di selezionare le iniziative a maggior potenziale. Certo, vanno stabilite con precisione ed attenzione le regole del gioco, ma se si agisce da entrambe le parti (pubblica e privata) con competenza e onestà intellettuale, i risultati possono essere per tutti, aziende privatizzate in primis, molto interessanti e positivi.

Una terza modalità è quella di

agevolare, tramite apposite normative, l'intervento degli operatori di private equity specializzati in venture capital a supporto della creazione di nuove imprese possibilmente anche agevolando il co-investimento da parte di manager e lavoratori che abbiano la voglia ed il coraggio di rischiare e di "mettersi in proprio" alleandosi con un investitore professionale e qualificato. E' possibile anche in questo caso identificare numerosi strumenti che hanno dato e possono dare ottimi frutti e di esperienze dalle quali attingere a livello internazionale ce ne sono molte. E' probabile che alcuni di questi debbano essere adattati ai tempi attuali ed alla nostra realtà industriale e imprenditoriale ma la sostanza non cambia. Ma come agire in concreto? La via più efficace è probabilmente quella di costituire una task force composta da rappresentanti istituzionali e persone esperte del settore, credibili e competenti, che analizzino e valutino le varie opzioni esistenti e che una volta identificate quelle più adatte alla nostra specifica realtà, sia dotata della sufficiente autorità (ed autorevolezza) per porre in essere questi strumenti senza eccessivi compromessi o adattamenti che ne snaturino le caratteristiche fondamentali rischiando di renderli del tutto inefficaci se non addirittura dannosi. Questa task force dovrà inoltre accertarsi che le procedure alle quali deve necessariamente sottostare l'impiego del denaro pubblico siano le più snelle ed efficaci possibili e dovrà infine (cosa importantissima e fondamentale se non si vuole sprecare tempo e denaro pubblico) controllare e verificare nel tempo la corretta applicazione di questi strumenti ed i risultati concretamente raggiunti, valutando con criteri oggettivi e trasparenti la performance dei gestori, selezionandoli in base ai loro meriti e capacità di raggiungere gli obiettivi stabiliti e facendo andare avanti solo i migliori. E poi il mercato farà la sua parte.